IL DECRETO SULL'EDILIZIA

La tabella che riportiamo indica in cifre tonde e quindi con una certa approssimazione la differenza di prezzo a seconda se le case da costruirsi nell'ambito del decreto governativo saranno ubicate *entro dei piani della «167» o fuori*. Le cifre sono ricavate dalle offerte [illegible] fatte alle cooperative dalle società immobiliari romane e dai prezzi [illegible] fissati dal Consiglio comunale per *il primo quartiere della «167» a Roma (Spinaceto)*

Si deve inoltre tener conto che l'area di Spinaceto sarà completamente urbanizzata con ampi *servizi tecnici e sociali e con una forte espansione del verde pubblico mentre le nuove offerte dei privati* hanno scarsi o quasi nessun servizio e sono collocate in zone assai distanti dai mezzi di trasporto che collegano l'estrema periferia al centro cittadino.

I calcoli delle rate mensili indicate nella tabella sono basati sull'affermazione esplicita della legge che i mutui non possono superare sui mutuatari un sovrapprezzo al 5,50 per cento annuo

Roma: la «fetta grossa» agli speculatori mentre 600 mila attendono una stanza

INCIDENZA PER VANO (in periferia con servizi sociali nell'ambito della 167 e con scarsi servizi fuori)	500 000	150 000
COSTO COSTRUZIONE A VANO	1 500 000	1 350 000
TOTALE COSTO VANO . .	2 000 000	1 500 000
COSTO TOTALE ALLOGGIO di sei vani (3 stanze cucina, servizi) .	12 000 000	9 000 000
ANTICIPO IN CONTANTI (25 per cento) .	3 000 000	2 250 000
RATE MENSILI per venticinque anni per estinzione del mutuo e interessi	4 000	30 000

Bloccate le offerte di affitto e tendenza all'aumento delle pigioni — Le grosse società immobiliari si preparano a una vasta operazione di drenaggio del risparmio — E' stata tagliata fuori la legge 167? — Grave ritardo nella progettazione dei piani e nella assegnazione delle aree

Una buona parte dei cartelli multicolori con l'avviso «affittasi» sono scomparsi dalle mura dei palazzi della Capitale mentre i quotidiani del mattino hanno notevolmente ridotto la pubblicazione delle offerte di affitto. Questo è il primo forse più evidente effetto che il recente decreto del governo sull'edilizia ha provocato a Roma. Le più importanti società immobiliari hanno inoltre annullato una fetta considerevole dei loro impegni presso le agenzie che si occupano di collocare in affitto gli appartamenti incrementando contemporaneamente le offerte di vendita.

Per tre stanze 70.000 lire!

La mossa delle società immobiliari direttamente legata alla previsione che il decreto governativo possa mettere in movimento nella Capitale una *quindicina di miliardi per l'acquisto* di appartamenti finora rimasti invenduti (si calcola che a Roma ve ne siano circa 40 000 per un totale di oltre 200 000 vani) ha avuto una prima grave conseguenza: la tendenza già operante di un aumento costante delle pigioni si è accentuata. Oggi per un appartamento di tre stanze e servizi ai lati della Cristoforo Colombo si chiedono 70 000 lire al mese, nell'estrema periferia anche in zone lontane e *prive di collegamenti con la città*, l'affitto non scende al di sotto delle 40 000 lire. Contemporaneamente corrono voci insistenti su un'operazione a vasto raggio che sarebbe stata condotta alcuni mesi fa in previsione del decreto governativo dai «big» dell'edilizia («Immobiliare» in testa): centinaia di appartamenti di proprietà di piccoli e medi costruttori in difficoltà per la crisi che ha colpito il settore edilizio, sarebbero stati acquistati a prezzi da strozzinaggio (si parla di 900 000 lire a vano) *per essere immessi sul mercato* al momento dell'approvazione del decreto.

Il mercato tuttavia è per ora fermo. Le banche che dovrebbero concedere i mutui attendono che siano emanate le norme di attuazione della legge mentre il primo afflusso dei possibili acquirenti è stato in parte frenato dai prezzi elevatissimi degli appartamenti.

L'elemento caratteristico della situazione esistente nella Capitale è infatti l'accentuarsi *proprio in relazione* al decreto governativo del peso della rendita fondiaria che è la base sostanziale degli alti costi e degli enormi prezzi di affitto e di vendita.

Tradotto in cifre lo stato attuale della situazione presenta a Roma aspetti contraddittori e drammatici. L'occupazione, nel solo settore edilizio, ha registrato l'anno scorso una diminuzione di ben 20 000 unità con una *riduzione del* monte salari di circa 30 miliardi. Il fabbisogno arretrato di case accumulatosi in tutti questi anni in cui la speculazione privata ha avuto via libera si può calcolare in 600 mila stanze. Ma gran parte di queste 600 000 persone che hanno bisogno di una stanza non può offrire i prezzi richiesti nel recente decreto governativo dà adito a speranze di un possibile calo perché assumendo di fatto come base il prezzo di mercato *tenderebbe* nel gioco della rendita fondiaria dimostratisi finora ad oggi determinante, così il contributo statale diventa un premio allo speculatore la cui influenza sul prezzo delle aree non è certo secondaria. Secondo dati recentissimi diffusi noti al sindaco Petrucci (l'inizio di quest'anno nel corso di un dibattito in Campidoglio) il costo del terreno incide su ogni vano nella misura di 3 *milioni nel centro della città* di 1 400 000 lire nelle zone semicentrali di 960 000 in periferia e di 400 000 nei dintorni in zone praticamente ancora da urbanizzare.

Tenendo conto di questi prezzi i 4 miliardi che il decreto governativo si presume possa mettere in movimento a Roma per la costruzione di nuove case *attraverso i mutui bancari* non potranno in alcun modo riguardare quei gruppi sociali che più hanno bisogno della casa. La legge taglia fuori completamente i ceti più depressi (a Roma quindicimila famiglie vivono ancora nelle così dette «abitazioni improprie» — cioè nelle baracche sorte ai margini della periferia — mentre altre settantamila sono ancora costrette *alla coabitazione*) e *elude completamente* il problema del risanamento della Capitale esploso drammaticamente nei giorni scorsi quando la forte pioggia ha provocato allagamenti crolli e morti proprio in quelle zone dove la speculazione edilizia e la politica delle classi dominanti hanno confinato come «paria» in *condizioni di vita miserabili* centinaia di migliaia di persone. E' alla fine del mese e presta proprio a Roma una marcia di protesta contro tale stato di cose.

Il decreto avrebbe potuto avere invece effetti positivi anche se limitati se fosse stato strettamente ancorato ai piani della «167». La legge — è vero — parla *di preferenza* per quei progetti che prevedono costruzioni nell'ambito dei piani della «167» ma si tratta di un vincolo troppo generico per non prevedere che le banche strettamente legate alla rendita fondiaria faranno di tutto per rendere vana questa indicazione e concedere i mutui ai clienti delle grosse società immobiliari o direttamente agli stessi costruttori *anch'essi autorizzati* dal decreto ad ottenere in proprio i mutui.

Soltanto tre progetti

In questo problema che è di carattere generale si innesta poi la situazione specifica della Capitale. Con il piano della «167» adottato dal Comune sono stati vincolati oltre 5000 ettari di terreno per circa 800 mila nuovi abitanti in un decennio. Nel primo biennio di attuazione il piano prevede la produzione di quasi 180 000 vani per una spesa di 45 miliardi ma il comune ha reperito *finora soltanto una parte di* questa somma e i progetti per i piani del primo biennio sono in notevole ritardo. Ad eccezione di tre (di cui uno quello del quartiere residenziale di Spinaceto per 26 mila abitanti e già stato approvato dal Consiglio comunale) tutti gli altri devono ancora essere completati. Vi è di più: i gruppi dirigenti che dominano la maggioranza di centro sinistra capitolina stanno manovrando in modo da mettere sul mercato *al di fuori* e in concorrenza con la «167» attraverso il *meccanismo delle convenzioni* con i privati nuove aree per alcune migliaia di ettari.

In questa situazione poiché il termine per la richiesta dei mutui previsti dal decreto governativo sarà alla fine del l'anno l'intero piano della «167» approvato dal Consiglio comunale rischia di essere tagliato fuori. Ne vi sono segni che il comune intenda agire in modo che si possa giungere all'assegnazione delle aree (tranne che per Spinaceto) in tempo utile. Insomma gli indirizzi [illegible] di incentivo alla *speculazione fondiaria* trovano oltre che una conferma un anno nelle scelte della maggioranza che governa in Campidoglio dove certe velleità e certi sforzi sono stati frustrati dall'insuperabile durezza e dalla passività di una parte del PSI.

L'impressione pericolosa sugli effetti del decreto a Roma e dunque questa: che la parte del leone nello scontro tra la rendita fondiaria e il capitale finanziario *speculativo* e la politica capitalistica aprono la strada per una vasta operazione di drenaggio del risparmio alle spalle soprattutto di una parte del ceto medio impiegatizio.

I problemi di fondo della Capitale non sarebbero invece minimo sfiorati. Anzi si accentueranno con ogni probabilità le contraddizioni. Ancora una volta insomma è stata data via libera ai tradizionali nemici della città: i responsabili del caotico sviluppo urbanistico e della speculazione.

Gianfranco Berardi

Inaugurata ieri da Erhard

Le auto tedesche dominano la rassegna di Francoforte

Nessuna novità dalle case italiane, francesi e americane - 17 modelli rinnovati presentati dalla «Opel» in lotta su due fronti contro le case europee e la «Ford» - Una «Prinz 1000» disegnata dal figlio di Manzù

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 16

In forma solenne come i tedeschi amano accostarsi a questi feticci il cancelliere della Repubblica federale Ludwig Erhard ha inaugurato stamane la 42 ma edizione del Salone internazionale dell'automobile. Il «biennale» di Francoforte dà così il «via» *alla stagione delle mostre auto* mobilistiche che si concluderà a Torino dopo Parigi e Londra con una coda a Ginevra verso la primavera del 66. In rappresen*tanza di 15 paesi sugli 89 000* metri quadrati della rassegna sono presenti 936 espositori.

E' un salone prettamente tedesco e il peso dell'industria automobilistica *germanica è preponderante* addirittura eccessivo. A parte le novità di cui accenneremo si avverte da parte degli industriali tedeschi la *preoccupazione di cancellare e* respingere il più piccolo accenno al pessimismo per sorreggere un mercato (specie quello interno) che quest'anno per la *prima volta denota una certa* flessione. La produzione (nei primi sette mesi) è ancora in aumento in confronto al 64 però è sceso il tasso di incremento *che ora è pari allo 0,8 per cento*. Anche l'aumento delle esportazioni è rimasto sotto il 2 per cento (1,92). La Germania che in tutti questi anni è stata risparmiata *dalla crisi potrebbe d'un* tratto avvertire i primi sintomi di uno squilibrio tra i recenti investimenti (innanzitutto per quanto riguarda le succursali tedesche della «General Motor» e della «Ford») e la potenzialità produttiva dei nuovi impianti.

Basta commisurare lo sforzo della «Opel» (la bigliastra della *«General Motor» in questo salone* per notare come il discorso sull'invasione americana continua. La «Opel» ha presentato ben 17 modelli rinnovati e con *questa gamma intende portare* avanti la battaglia su due fronti: contro le case europee e la «Ford».

Novità in senso assoluto non ce ne sono *perché è ormai passato di moda* presentarsi con i nuovi modelli al salone. Della maggior parte delle auto esposte infatti si era già avuta notizia *anche se il più delle volte dalla* sola stampa specializzata.

Una carrellata veloce sui nuovi tipi di auto posti in vetrina considerando che per quanto ci riguarda *da vicino (come industria italiana)* non si hanno motivi di particolare interesse se non per alcune eccezioni. Il modello «1300» e «1600» della «Volkswagen» *ricordano il pub*blico che le «linee» di Wolfsburg ogni otto secondi vomitano un autoveicolo e il presidente Nordhoff per dissipare ogni dubbio nel corso della *conferenza* stampa si è collegato per televisione (a circuito chiuso) con le sue officine per riprendere l'uscita della decimilionesima *Volkswagen*.

La «Mercedes» ha maggiorato un po' tutte le cilindrate e così la «Opel» che si è decisa a «sviluppare» il vecchio motore *modello Record* e a lanciare il nuovo modello «Kadett» sul quale la casa pare puntare tutte le sue carte. La «NSU» (sempre tra le case tedesche) ripresenta il famoso «spider» a motore Wankel e due varianti della «Prinz 1000» entrambe molto interessanti. Una è opera della matita di Pio Manzù ventiquattrenne laureando in ingegneria e figlio del famoso scultore.

Un nuovo modello «Auto Union *accoppiato a un vecchio nome* «Audi» contrariamente al previsto niente di nuovo nello stand della «Ford».

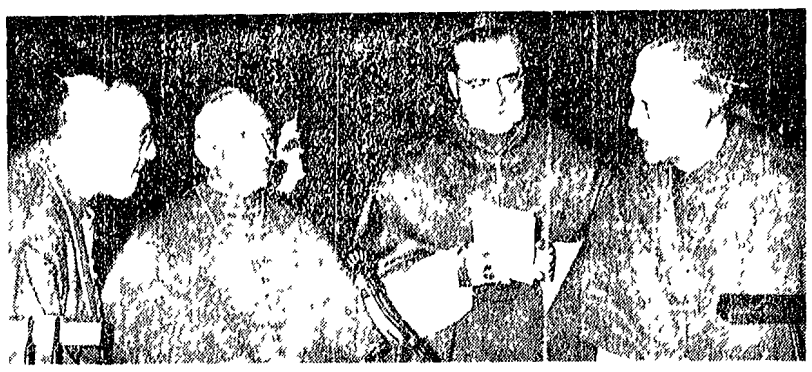
Poco o niente sugli altri fronti *inglesi e francesi riservano le* proprie attrezzature per i loro stand e così le case italiane che si sono però presentate al gran completo.

La Germania lo scorso anno ha esportato circa 81 000 auto italiane (nei primi sei mesi del 65 oltre 47 000). Inutile ricordare che la parte del leone l'ha *fatta la Fiat che nei primi otto* mesi di quest'anno ha già immatricolato in Germania 60 500 vetture. La Fiat e presente con tutti i suoi modelli e per la prima volta espone sul mercato tedesco le due versioni (coupe e spider) della «850». Collegata alla Fiat stamane i tedeschi hanno potuto vedere la «Primula» che la Bianchi presento lo scorso anno al Salone internazionale di Torino.

Tutta l'industria italiana è presente con gli ultimi modelli la «Lancia» con il suo coupe «Fulvia» e l'Alfa con le due versioni (super e convertibile) della «Giulia». *Pininfarina propone* un coupe Fiat Abarth e una berlinetta speciale Ferrari 275 GTB mentre Bertone ha nella sua vetrina la Ford Mustang (coupe) e l'Iso grifo GT.

Carlo Neri

FRANCOFORTE — Una veduta del Salone dell'auto si nota una BMW 2600



I quattro cardinali moderatori del Concilio che presiedono a turno le riunioni. Da sinistra: Agagianian, Lercaro, Dopfner e Suenens

Dopo la conferenza stampa del primate d'Olanda

Clamore per l'attacco di Alfrink alla Curia

Il cardinale ha replicato anche alla recentissima enciclica di Paolo VI - Le persecuzioni cattoliche in Spagna contro i protestanti denunciate dal porporato americano Ritter - Attacchi alla libertà religiosa

Il duro attacco alla Curia mosso dal cardinale primate d'Olanda Bernard Alfrink durante una conferenza stampa straordinaria [illegible] ha suscitato enorme clamore in [illegible] e vasta eco sulla stampa.

Replicando con [illegible] a certe insinuazioni sulla comunità cattolica olandese che sarebbe infettata da spirito antiromano il porporato ha detto: «Se si interpreta la parola antiromano come antipapale allora io posso in tutta tranquillità di coscienza negare categoricamente l'affermazione. Tutto il contrario. Mi sembra vuole intendere che alcune persone della comunità cattolica olandese formulano obiezioni talvolta in maniera veemente contro certi metodi dell'apparato di governo romano e contro il modo con cui certe persone usano questi metodi. Io non potrei e non vorrei contraddire. Sarebbe comunque un errore grave credere che tale spirito antiromano si manifesti solo nei Paesi Bassi. Esso si trova un po' dappertutto anche a Roma».

Ed ha aggiunto: «Il Concilio ha [illegible] gli problemi [illegible] mento e non esiste alcun soggetto della Chiesa che non sia posto in discussione. E questo chiedersi se una discussione aperta anche quando va un po' troppo lontano non sia da preferirsi ad un fuoco latente».

Non è poco per un cardinale, anche se egli è catalogato fra i più decisi innovatori e per ciò stesso oggetto di critiche e di insinuazioni. Ma il senso più esplosivo della conferenza di Alfrink è forse un altro.

Qualche giorno fa Paolo VI ha reso nota una enciclica la «Mysterium fidei» per combattere certe tendenze razionalisteggianti manifestatesi nel clero cattolico a proposito di dogmi. Si trattava in particolare come già riferimmo dell'eucaresitia. Fu detto che il severo richiamo fosse rivolto soprattutto proprio verso i Paesi Bassi. Bene il discorso di Alfrink ai giornalisti è stato una appassionata difesa del clero e dei fedeli olandesi, una smentita a classificazioni di comodo. Quindi anche una replica immediata e senza precedenti allo stesso papa.

Oltre a rivelare questi aspetti del resto eccezionali (episodio provocato quanto l'opera di «mediazione» (altri dice di imbrigliamento) che Paolo VI va svolgendo nei confronti delle istanze rinnovatrici sia lontana dall'aver eliminato quell'aperta discussione in Concilio e fuori che Alfrink rievoca ancora una volta. Torniamo alla riunione consiliare di ieri.

«I fratelli separati sono veramente nostri fratelli. Dobbiamo ricordarcene perché in alcuni paesi cattolici essi soffrono persecuzioni per la loro fede e per la fedeltà alla propria coscienza sinceramente cristiana. Le autorità ufficiali di tali paesi infliggono numerose e morti ficanti limitazioni e ciò e conseguenza di posizioni cattoliche quasi ufficiali».

La parte centrale dell'intervento del cardinale statunitense Ritter che suona più o meno nei termini che abbiamo riportato ha suscitato non poca emozione nell'aula di S. Pietro. Tanto più che l'allusione alla dittatura franchista e a certe posizioni della stessa gerarchia ecclesiastica spagnola nei confronti dei protestanti era trasparentissima. Si è delineata così una nuova immagine di «chiesa martire o del silenzio» oppressa in nome del cattolicesimo. Il porporato che è arcivescovo di Saint Louis e parlava sul tema della libertà religiosa ha concluso dicendo che simili realtà impongono una riparazione «È necessario approvare questo documento che stiamo discutendo per giustizia e anche per coerenza. Diversamente infatti non avrebbe senso quanto è affermato negli schemi sulla Chiesa e sull'ecumenismo già promulgati. È necessario approvarlo poi affinché non possano accusarci di essere nemici del Vangelo».

La discussione sulla libertà religiosa ha impegnato per diciassette ore i cardinali Ritter, Silva Henriquez (Cile), Meouchi (patriarca di Antiochia dei Maroniti), Slipyj (Ucraina), Jaeger (Germania), [illegible] (India), Arambura (Argentina), Mason (Sudan), Marafini (Italia), Ziadé (Libano) e sono schierati a favore del testo. Qualcuno di loro ha chiesto anzi che esso venga rafforzato e reso ancora più aperto. Contro talora con accenti esasperati hanno parlato gli spagnoli Morcillo e Modrego, lo italiano Carli, il cileno Fagle e i titolari di diocesi cinesi Lokiang e Velasco.

L'ordine dei lavori che si svolgeranno in S. Pietro durante la prossima settimana prevede il dibattito sui seguenti schemi: libertà religiosa, la Chiesa nel mondo moderno (il famigerato documento noto con il numero 13), l'attività missionaria della Chiesa, il ministero e la vita sacerdotale. Dal 20 settembre avranno inizio anche le votazioni con tripli «formula placet-non placet-iuxta modum» cioè si no e si con riserva — sugli schemi della divina rivelazione e dell'apostolato dei laici.

Della discussione di ieri è necessario cogliere almeno qualche stralcio più indicativo. Il cardinale Jaeger ha polemizzato con le posizioni manifestate l'altro giorno da Frings e da Alfrink. Si è appreso così che il porporato tedesco e il primate d'Olanda sono contrari ad ogni forma di protezionismo per la religione cattolica prevista dal testo quando accenna al riconoscimento della speciale posizione giuridica di una determinata confessione.

Monsignor Carli, il vescovo di Segni ormai notissimo per essere sostenitore della più cieca intransigenza ha trattato il testo da strumento di eresia e di sovversione. Una sfumatura cupa nello schieramento che ha già allineato in due giorni Ruffini e Siri, De Arriba y Castro, Morcillo, Modrego e altri. Non è in buona fede chi non crede alla nostra religione — ha tuonato il presule ciociaro — e quindi non ha diritto a propagandare le proprie idee in base al magistero anche al vuole della Chiesa. Può essere tollerato non riconosciuto e approvato. E citò Pio XII. Guardiamoci dagli pseudo profeti e dagli pseudo cristi dai lupi dai seduttori da chi ci accieca per non vedere.

g. g

Dopo un esposto di artisti

Sequestrati tutti i verbali della Quadriennale?

Ieri mattina [illegible] nella sede del Quadriennale di Roma. Dopo [illegible] di Giulio Carlo Argan a una interrogazione [illegible] democristiani sui criteri seguiti dalla Commissione di invito [illegible] scelta dei nomi dopo alcune due riunioni [illegible] commissione [illegible] Argan [illegible] del Comune.

[illegible] il sequestro — che [illegible] — [illegible] Di Giovanni il quale [illegible] presentato un esposto [illegible] da parte di numerosi artisti.

Ci spieghiamo. Il regolamento della Quadriennale dice all'articolo 13: «Il mandato è rinnovato [illegible] presidente dell'Ente (testualmente dallo scrittore Bonaventura Tecchi) su designazione della Commissione, per gli inviti». Numerosi artisti invece tra i quali [illegible] quanto sembra numerosi sconosciuti si limitarono a dirottare [illegible] Bonaventura Tecchi [illegible] quale avrebbe agito in forma personale senza curarsi [illegible] parte dell'apposita commissione. In una lettera indirizzata al presidente al segretario Mario Bellonzi e ai membri della commissione della Quadriennale [illegible] su avevano del resto già chiesto «quali ragioni di validità critica o di attività professionale abbiamo fatto escludere [illegible] nella rosa degli inviti che risulta abbondante [illegible] e compatibilità di nomi scarsissimi [illegible] sconosciuti artisti che espongono da anni attività e in quali non è mai stato [illegible] riconoscimento critico nel [illegible] mostre».

Dopo la protesta è arrivata una denuncia alla magistratura affinché si faccia luce su questi pe[illegible] «[illegible] per sondi». Il ministro Gui nella risposta a una interrogazione del socialdemocratico Pellicani pur riconoscendo che ci erano stati nella lista degli invitati omissioni e strani errori di trascrizione di nomi (in forza di quanto il pittore Mario Rossi diventa Nino Rossi e Corrado Morelli [illegible]) giustificava l'operato di Bonaventura Tecchi affermando che quella che [illegible] è la [illegible] «tradizione» della Quadriennale [illegible] «tradizionale facoltà» del presidente dell'Ente di provvedere a una serie di inviti al *di fuori dei vincoli dell'apposita* Commissione. Risposta vaga e che comunque non ha fermato l'intervento del Consiglio di Stato [illegible] degli artisti.

Ora è questo [illegible] conclusione della storia. Il sequestro degli atti della Commissione dimostra come ci si [illegible] di accertare quali [illegible] nomi siano stati [illegible] nella lista grazie alla «tradizione» quali invece sono gli artisti scelti dalla commissione.

Ma oltre alla questione contingente resta evidentemente aperto tutto il dibattito sulla Quadriennale. Il regolamento della quale redatto nel periodo fascista ha urgente bisogno di una revisione.

La IX Quadriennale di Roma

Pittori e scultori rifiutano l'invito

Un gruppo di pittori e scultori — Gastone Breddo, Lamberto Calabria, Giovanni Colacicchi, Giancarlo Ferroni, Achille Funi, Silvio Loffredo, Giuseppe Migneco, Sante Mirabella, Armando Pizzinato, Ernesto Treccani, Giustino Vaglieri, Renzo Vespignani e Carmelo Zotti — ha deciso di non aderire all'invito a partecipare alla prossima IX Quadriennale d'Arte di Roma.

Il motivo per cui essi rifiutano di esporre sono contenuti in una dichiarazione comune.

1) La IX Quadriennale è stata organizzata ancora una volta sulla base di un vecchio statuto che malgrado gli sforzi di *associazioni di categoria e di* [illegible] di singole responsabilità è all'origine delle gravi carenze che si riscontrano anche nella prossima edizione della Quadriennale (modo di formazione delle commissioni e giurie inviti mostre storiche e retrospettive ufficio vendite).

Nuovi statuti per i grandi Enti espositivi (Quadriennale di Roma e Biennale di Venezia) basati su un'effettiva autonomia e competenza di direzione, devono impedire arbitrarie scelte così che che si manifestano sul piano dell'organizzazione prima ancora che del giudizio estetico.

2) La IX Quadriennale si distingue per numerose e gravi dimenticanze tra gli artisti in virtù delle diverse generazioni e tendenze e per inclusioni altrettanto ingiustificate. Ciò conferisce alla rassegna un carattere di equivoco compromesso che i sottoscritti non si sentono di avallare con la loro presenza alla manifestazione.

L'argomento di taluni sostenuto per giustificare i limiti della rassegna *che le grandi* mostre nazionali ed internazionali avrebbero fatto il loro tempo e di respingere l'invito vero altresì che la Quadriennale (e la Biennale) rappresentano un utile e necessario tramite tra gli artisti e lo Stato. Non è l'istituto che è superato e il modo con cui è retto che si deve modificare (in particolare per la Quadriennale qualsiasi progetto di riforma dello statuto non può esimersi dal ricollocare il problema della gestione del Palazzo delle Esposizioni nell'attuale contesto delle esigenze culturali del Paese).

3) I sottoscritti sono convinti che soltanto da concreti e responsabili aggiustamenti di protesta degli interessati compresa la rinuncia ad esporre Parlamento e Governo trarranno incentivo per soluzioni statutarie adeguate e tempestive.

3

GIORNI ANCORA ALL'USCITA DI

i david dall'Oglio

Ogni lunedì nelle edicole e nelle librerie, in edizione economica un famoso romanzo della letteratura mondiale

I Italo Svevo - SENILITÀ
L 350